UMORISMO SOVIETICO

Sostantivi a congresso

di G. RYKLIN

Fu quello un congresso assai animato e vale la pena di raccontarlo.

Su un allegro prato primaverile fuori città si riunirono a congresso i sostantivi. Tutte facce ben conosciute: c'era il Mattino, il Torrente, e l'Impressione, e il Discorso, e il Mezzogiorno, e il Reparto, e l'Energia, e il Tiro, e l'Immagine, e il Quadro, e la Periferia, e la Nebbia, e il Passo, e il Periodo di tempo, e la Serie.... e una serie di altre parole ben note negli ambienti letterari.

Non era stato stabilito un ordine del giorno preciso. Dapprima, come succede, si parlò del tempo, maltrattando assai l'Ufficio meteorologico, con il quale se la presero specialmente il Mattino ed il Mezzogiorno.

Dopodichè i nomi affrontarono le questioni letterarie. Qualcuno rammentò Flaubert, che si era torturato un anno intero perchè non riusciva a perfezionare una certa frase in *Madame Bovary*. Di qui la conversazione passò ai manoscritti di Puskin, di Tolstoi, di Gorki, ai manoscritti dei migliori scrittori sovietici, che rivelano il paziente lavoro dell'artista per trovare la parola necessaria, l'attributo adatto, la definizione più precisa.

A questo punto i sostantivi si misero a parlare degli aggettivi. Ed è perfettamente comprensibile, perchè la lingua batte dove il dente duole.

Qualcuno (non ricordo bene chi) disse:

— Alcuni aggettivi ci hanno davvero soffocato. In compenso con i verbi andiamo d'amore e d'accordo. Sono come una bella canzone, ci aiutano a vivere e a costruire...

— Non ce lo dite! — esclamarono le Riunioni. — A noi, per esempio, i giornalisti hanno appiccicato per sempre il verbo «si sono tenute» e non ci lasciano più respirare. Appena un giornalista ha l'occasione di menzionare delle riunioni, ecco che dalla sua penna sbuca quel maledetto «si sono tenute» Quasi tutti i resoconti delle riunioni e delle sedute sono ingentiliti da questa bella formula «le riunioni si sono tenute».

— E io sono sempre preciso, — disse il Tiro.

— E io tenace, — fece la Lotta. — Che bella definizione, no? Ma non si può essere per tutta una vita la stessa cosa! Quando poi la lingua russa è così ricca, varia, bella!

— Questo è il problema! — esclamò con calore l'Ondata. — Tutti i poeti mi lodano, ma sempre con la stessa parola: possente. Così, per esempio, su una rivista, in un periodo di tempo relativamente breve...

— Ecco! Qui vi volevo, o possente Ondata! — e offeso il Periodo di tempo abbandonò il suo posto. — Ve la prendete con gli schemi, e poi? Poi usate nei miei riguardi un'espressione così stantia come «in un periodo di tempo relativamente breve»...

— Scusate. Non l'ho fatto apposta. Ecco cosa vuol dire l'abitudine!

— Queste abitudini ci combinano dei brutti scherzi, — intervenne il Discorso. — Molti giornalisti hanno preso l'abitudine di definirmi «vibrante» e in tutta la mia vita non conosco altro aggettivo. Certe volte sulla stessa pagina sono chiamato ben otto volte «vibrante». Continuamente si dice: «Il tizio è intervenuto con un vibrante discorso»...

— E di me, piova o geli, dicono sempre che sono bello, — fece il Mattino. — Quanti racconti quanti saggi e servizi cominciano con la frase: «In un bel mattino»! Eppure già Cecov aveva usato questa frase con ironia...

— E di me, — sorrise il Mezzogiorno, — immancabilmente scrivono che sono «luminoso». Il luminoso mezzogiorno! Una frase breve e davvero molto chiara!

— E io sono azzurra qualunque tempo faccia, — dichiarò la Nebbia.

— A noi due, a me e all'Immagine, hanno affibbiato lo stesso aggettivo, — intervenne con tristezza il Fatto. — E voi sapete bene quale sia, «evidente». Una immagine evidente. Un fatto evidente! E così noi ce ne andiamo tutti lieti della nostra evidenza.

— «E' davanti a noi si spalancò un quadro interessante»... Perchè mai io sono sempre e soltanto «interessante»? — domandò il Quadro.

— E perchè io sono sempre «inaudita»? — domandò l'Energia.

— Per la stessa ragione per cui io sono sempre «fermo». — ribattè il Passo.

— E io sono sempre «intera». — dichiarò la Serie.

Insomma, come vedete, un *bel mattino, si tenne una riunione, e un'intera serie* di oratori intervenne con *vibranti discorsi*, in cui erano citati *fatti evidenti* della *lotta tenace* dei sostantivi contro gli schematismi. Fu quello un *quadro davvero interessante*. I convenuti si separarono soltanto quando sopravvenne il *luminoso mezzogiorno*. C'è da sperare che questa *possente ondata* di protesta contro la monotonia degli aggettivi giunga ai letterati e che essi si incamminino con *passo fermo* sulla strada del miglioramento del proprio stile

(Traduzione di P.S.).

UN ARTICOLO DI "PER UNA PACE STABILE,,

Il movimento di liberazione dei popoli dei paesi coloniali

I popoli dei paesi coloniali e dipendenti non vogliono e non possono più vivere all'antica, incatenati dalla schiavitù imperialistica. Masse popolari di milioni e milioni di uomini conducono una lotta eroica, piena di abnegazione, contro il giogo coloniale, per la loro libertà e indipendenza. La crisi del sistema coloniale dell'imperialismo, basato sulla rapina, la ingiustizia, il bestiale sfruttamento e lo spargimento di sangue, ha assunto un'asprezza senza precedenti

Un potente movimento di liberazione nazionale divampa, su scala sempre più ampia, in tutta l'Asia coloniale, esso si sviluppa di giorno in giorno nel Vicino e Medio Oriente, in Africa e nei paesi della America Latina.

La disfatta inflitta dall'Esercito Sovietico alla Germania fascista e al Giappone imperialistico durante la seconda guerra mondiale ha causato l'ulteriore indebolimento del campo imperialistico, ha condizionato una nuova ascesa della lotta rivoluzionaria della classe operaia e del movimento di liberazione nazionale contro l'imperialismo. In una serie di paesi dell'Europa centrale e sud-orientale si è affermato il regime di democrazia popolare. In Asia sono sorte la Repubblica democratico-popolare della Corea e la Repubblica popolare del Vietnam. Schiacciate le forze della reazione, il popolo cinese, diretto dal partito comunista, ha portato fino alla vittoria la grande rivoluzione popolare. In seguito a questa vittoria, la Cina si è staccata dal sistema imperialistico.

L'avanguardia dei popoli

La storica vittoria della rivoluzione popolare in Cina, che consacrava un nuovo trionfo del marxismo-leninismo, il trionfo della strategia e della tattica leninisteo-staliniane, ha inferto un colpo tremendo a tutto il sistema dell'imperialismo mondiale e ai piani di conquista americano-inglesi.

Il compagno Stalin ha scritto sin dal 1917:

«L'epoca dello sfruttamento e dell'oppressione indisturbati delle colonie e dei paesi dipendenti è passata.

E' *cominciata* l'epoca delle rivoluzioni liberatrici nei paesi coloniali e dipendenti, l'epoca del risveglio del *proletariato* di questi paesi, l'epoca della sua *egemonia* nella rivoluzione».

Queste parole del grande capo dei lavoratori del mondo intero, il compagno Stalin, chiariscono nel modo più profondo la potenza e l'invincibilità del movimento di liberazione nazionale dei paesi coloniali e dipendenti.

All'avanguardia dei popoli, che conducono una lotta antimperialista di liberazione nazionale, è schierata — in tutti i paesi del modo — la classe operaia, guidata dai partiti comunisti e operai.

La classe operaia del mondo coloniale conduce una lotta di liberazione in stretta alleanza con i contadini. Costituendo la stragrande maggioranza della popolazione dei paesi coloniali e dipendenti, gli operai e i contadini sono la forza principale del movimento di liberazione nazionale. All'alleanza degli operai e dei contadini si associano anche gli intellettuali, tutti gli strati progressivi della città e della campagna, nonchè gli strati progressivi della borghesia nazionale.

Il movimento di liberazione dei popoli assume nei vari paesi coloniali e dipendenti un carattere diverso. In alcuni paesi il movimento di liberazione nazionale si è trasformato in una lotta aperta armata. Nel corso di questa lotta sono stati creati eserciti regolari di liberazione e numerosi distaccamenti di partigiani. Il popolo vietnamita — al quale si sono associati i popoli del Laos e della Cambogia — lotta con successo contro il corpo di spedizione dei colonizzatori francesi forte di 200.000 uomini, infliggendogli gravi perdite. I popoli della Malesia, della Birmania e delle Filippine lottano valorosamente, armi alla mano, per la loro libertà e indipendenza.

Si sta intensificando la lotta del popolo giapponese — che versa in una grave situazione — per la libertà e l'indipendenza della sua patria, trasformata, di fatto, dagli occupanti americani, in colonia dell'imperialismo americano.

In India, il partito comunista lotta per unire tutte le forze progressive e nazionali in un fronte unico democratico, per la costituzione di un governo democratico-popolare.

Nei paesi del Vicino e Medio Oriente e in Africa settentrionale, la terra brucia sotto i piedi dei colonizzatori. Malgrado gli ostacoli frapposti dalla reazione interna — in connubio con i conquistatori imperialisti — le masse popolari lottano contro il giogo coloniale, con decisione e fermezza sempre maggiori. Esse esigono il ritiro delle truppe straniere dall'Egitto e da altri paesi. Il movimento di liberazione si sviluppa nell'Iran, nell'Irak, in Siria e nel Libano. In risposta al feroce terrore che imperversa, il popolo tunisino intensifica la sua lotta contro i colonizzatori francesi.

Tentando di soffocare il potente impulso assunto dalla lotta di liberazione dei popoli coloniali e dei paesi semicoloniali, gli imperialisti ricorrono ai mezzi più infami: al ricatto, all'inganno, alle minacce, alle sparatorie contro i manifestanti, al bombardamento delle città e dei villaggi pacifici. Essi ricorrono alla combinazione del terrore più feroce con la corruzione e le manovre scissionistiche. Nel Vicino e Medio Oriente essi attizzano l'odio tra i popoli, tentano in ogni modo di intimorire la borghesia locale e di conseguire la scissione del movimento di liberazione nazionale.

Lotta intransigente

La giusta lotta di liberazione nazionale dei popoli oppressi gode dell'ardente simpatia e dell'appoggio dei lavoratori di tutti i paesi. Questa lotta è parte integrante della lotta generale dei popoli contro l'imperialismo, contro il campo della reazione e della guerra. I partiti comunisti dei paesi capitalistici sono chiamati a dare un grande aiuto a questo movimento di liberazione nazionale. Infatti il compagno Stalin insegna che: «E' impossibile conseguire una salda vittoria nei paesi coloniali e dipendenti senza una effettiva fusione tra il movimento di liberazione di questi paesi e il movimento proletario dei paesi avanzati dell'Occidente».

I partiti comunisti della metropoli mobilitano tutte le forze nella lotta contro le velleità colonialistiche degli imperialisti. Il glorioso Partito comunista francese, ispirandosi alla dottrina di Lenin e di Stalin, ha proclamato coraggiosamente e difende con spirito di conseguenza il diritto del popolo vietnamita e di altri paesi, asserviti dagli imperialisti francesi, alla completa autodecisione e indipendenza. La classe operaia francese appoggia questa rivendicazione dei comunisti. I portuali di Marsiglia e Tolone si rifiutano di caricare le armi destinate alla Tunisia. I lavoratori di questi e di altri porti continuano la loro lotta contro la guerra nel Vietnam.

Nel suo programma il Partito comunista inglese esige che venga posto fine all'asservimento politico economico e militare dei popoli dei paesi coloniali e dipendenti, che vengano loro concesse una completa autonomia nazionale e uguaglianza.

Il Partito comunista inglese si è rivolto alla classe operaia con un caloroso appello ad appoggiare la lotta per l'indipendenza dei popoli egiziano e malese e ad esigere il ritiro delle truppe inglesi da questi paesi.

Gli imperialisti non possono cominciare la nuova guerra da essi preparata contro gli Stati democratici, senza garantirsi retrovie sicure e senza imbrigliare le «proprie colonie». Continuando la guerra in Corea, nel Vietnam e in Malesia, gli imperialisti americani, inglesi e francesi vogliono assicurarsi delle basi militari per scatenare la loro aggressione contro la Cina popolare. Gli aggressori americani tentano con tutte le loro forze di creare un nuovo blocco aggressivo nel Medio Oriente, di trascinare i paesi arabi nel blocco atlantico, di trasformare i loro territori in basi militari e i loro popoli in carne da cannone per la guerra imperialista.

Ma i popoli oppressi collegano sempre più la loro lotta contro lo imperialismo e per la liberazione nazionale alla lotta di tutti i popoli per la salvaguardia e il consolidamento della pace. Mentre, ad esempio, il numero di firme raccolte per l'Appello di Stoccolma è stato nell'Iran di 500.000, il numero di firme raccolte in calce allo Appello del Consiglio Mondiale della Pace per la conclusione di un Patto di Pace tra le cinque grandi potenze ha superato i due milioni. Oltre 7.5 milioni di firme in favore del Patto di Pace sono state raccolte nel Vietnam in lotta. E' in corso un grande lavoro di preparazione della Conferenza per la difesa della pace e dell'indipendenza nazionale dei paesi del Vicino e Medio Oriente e dell'Africa settentrionale.

La larga diffusione delle idee invincibili di Lenin e di Stalin e l'utilizzazione della ricchissima esperienza rivoluzionaria dell'Unione Sovietica, della nuova Cina e dei paesi di democrazia popolare garantiscono il successo della lotta rivoluzionaria dei popoli delle colonie e semicolonie. La lotta intransigente e sempre più intensa contro il giogo imperialista, questa è la via di centinaia di milioni di lavoratori dei paesi coloniali e dipendenti verso la libertà, l'indipendenza nazionale e la pace.

(Dal n. 9 di *Per una pace stabile, per una democrazia popolare*).

LETTERA DA TORINO

"Fischia il vento,, risuona nell'aula magna dell'Università

La manifestazione antifascista di martedì - Il caso Baldacci e il bastone di Valletta - Si ricrea l'unità della Resistenza contro i gesuiti dell'antirisorgimento

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TORINO, marzo.

Non so se nell'Aula Magna della Facoltà torinese di economia e commercio fosse già risuonato prima d'ora un canto di partigiani: certo, la spontanea e calorosa manifestazione di martedì scorso resterà nella storia dell'Università come una delle pagine più belle, una vittoria dello spirito democratico che ha accomunato docenti, allievi e popolo. Gli studenti e i partigiani avevano appena ristabilito l'ordine; e questa espressione, che pare legata nei nostri tempi atlantici alle consuete manganellate della celere, acquistava col grido che si udì nella sala («parla pure Calosso! i fascisti li abbiamo cacciati via!») un suo sapore insolitamente simpatico. E' stato in una atmosfera simile, mentre i facinorosi se la davano a gambe malconci, lasciando nello loro scia qualche sedia sgangherata e il lezzo dei petardi «puzzolenti» abbondantemente gettati, che si è intonato da studenti, da patrioti, da giovani operai la canzone dell'epopea partigiana: «Fischia il vento, urla la bufera».

Illustri personalità

In piedi, alla presidenza, il primo magistrato della città, il Rettore Magnifico, quattro presidi di Facoltà e un folto stuolo di professori universitari, con i maggiori esponenti della Resistenza. La presenza delle massime autorità accademiche era un'implicita risposta, oltre tutto, al poco edificante contegno di alcuni loro colleghi di un altro Ateneo, dove aveva tenuto le sue lezioni l'on. Calosso.

L'episodio, del resto, è abbastanza significativo per richiedere ulteriori commenti. Ma non è il solo che ci dice, in questo inizio ridente di primavera, come a Torino non spiri aria buona per i fascisti, da quelli ufficiali raccolti nel M.S.I. ai Valletta che delle fabbriche vogliono rifare altrettante Portolongone.

Il «caso Baldacci» — facciamo questo onore allo scribacchino del Corriere della Sera — è il secondo del genere. Costui se n'è venuto a Torino per trasmettere al suo giornale, in un articolo ormai famigerato, un quadro degli ambienti antifascisti torinesi che voleva essere tanto spiritoso quanto ammonitore. Credeva, il saputello, di saperla lunga sulla storia e sull'anima della città di Gramsci e di Gobetti, definendo come materiale da museo, come illusione ormai tramontata di una certa «simbologia rivoluzionaria», quell'alleanza politica tra gli operai di avanguardia e le più sensibili «élites» di intellettuali che si strinse ai tempi dell'Ordine Nuovo e della Rivoluzione Liberale. Gozzaniani, seminatori di confusione definiva il Baldacci quegli intellettuali liberali e giellisti e indipendenti che non hanno abboccato alla crociata anticomunista e che dalla resistenza ventennale hanno imparato la necessità di una lotta comune per una Italia democratica.

Gli ha assai egregiamente risposto Augusto Monti, uno dei «gobettiani» che quello aveva messo in causa, quando ha scritto: «E' ben naturale che a Torino gli intellettuali gobettiani siano oggi accanto agli operai contro Valletta, non per posa, per estetismi, ma per necessità di difendere i principi davvero liberali...» e quando ha aggiunto: «I gobettiani torinesi augurano ai liberali di tutta Italia che non venga il giorno in cui qualcuno di loro abbia a dire: «Come avevano ragione i gobettiani torinesi quando davano l'allarme contro i padroni della FIAT che licenziavano gli operai perchè convinti militanti comunisti» poichè a Torino il fascismo non è tanto minaccioso e attivo nel Covo — già vulnerato! — dei «missini», quanto nell'azione persecutoria di ogni giorno condotta dalla direzione FIAT».

La carola dei crumiri

E gli antifascisti torinesi hanno sufficiente esperienza politica per riconoscerlo non è un caso che sia partita proprio dal seno del glorioso C.L.N. la più solenne e vibrata protesta contro il licenziamento di Santhià. Gli uomini che guidarono in Piemonte la lotta per la libertà scrissero allora, due mesi fa: «Quando in Italia tornano le discriminazioni politiche, dove la democrazia, dove la sicurezza personale, dove la stessa Costituzione? Bisogna avere il coraggio di dichiarare che siamo di nuovo disposti a perdere il lavoro di cui viviamo e la vita stessa perchè il caso Santhià non diventi il caso di un'Italia intera».

Negli ultimi due mesi Valletta ha intensificato la sua politica fascista. Il bastone s'è sempre più pesantemente abbattuto sui lavoratori, mentre si dava la carola da mordere ai crumiri col vergognoso premio di duemila lire. E intanto gli antifascisti torinesi hanno appreso che usciva dal carcere l'assassino di Galimberti e che un frate fascista dava del traditore della patria a Calosso.

Solo un Baldacci si è potuto stupire in questa situazione che si ponga urgentemente negli ambienti della Resistenza il problema di un'azione unitaria e che, proprio venendo a parlare su questo tema, Calosso abbia raccolto i più larghi consensi. Assai più avveduto Massimo Caputo gettava ieri un grido d'allarme sulla Gazzetta del Popolo. Questi signori possono perdonare tutto agli antifascisti non comunisti, fuorchè l'unirsi di nuovo ai comunisti per far fronte al nemico di ieri, oggi legato ai nemici dell'altro ieri e di sempre, ai gesuiti dell'antirisorgimento.

PAOLO SPRIANO

OGGI IN ITALIA

"Verso le elezioni"

Per la rubrica «Verso le elezioni», questa sera 22 marzo, alle ore 20,30 sulle seguenti lunghezze d'onda: onde medie 243,50, 252,73; onde corte m. 41,64, 25,26 e 49,06, parlerà il pittore

RENATO GUTTUSO

membro del Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno, che rivolgerà un appello agli intellettuali meridionali in vista delle prossime elezioni.

21 marzo: questo è il primo sorriso della primavera

LE PRIME A ROMA

TEATRO

La famiglia Antropus

Il titolo originale di questa commedia di Thornton Wilder vuol dire esattamente «La pelle dei nostri denti» e significa più o meno quella piccola possibilità, quella rara scappatoia per la quale uno se la cava in qualche brutta faccenda. Quello che se la cava, in questo caso, è, all'incirca «l'uomo» (*antropus*, dal greco), del quale qui vengono narrate alcune avventure compendiate. Non è possibile raccontare la commedia anche perchè non si tratta di una commedia vera e propria, ma quasi un pasticcio (*pastiche*, dal francese) nel quale non si segue una trama ma si rappresentano, apparentemente in un'epoca presente (ambientata all'inizio di questo secolo) ma in realtà senza limiti spaziali e temporali, i casi dell'ideale famiglia umana, la famiglia Antropus, attraverso gli avvenimenti tristi e lieti, futili e importanti, che essa si è trovata a vivere nel corso della storia. Il tono del racconto è di carattere non realistico naturalmente, e quindi capita di incontrare Omero che canta in greco uno *spiritual* negro, di vedere le Tre Muse ospiti di una piccola casa del New Jersey, e poi di assistere anche al Diluvio universale con conseguente resurrezione della razza umana. Naturalmente tutto ciò l'autore ha organizzato tenendo presente il fine ultimo, che era quello di simboleggiare nel diluvio la passata guerra (non per nulla uno dei due figli di Antropus si chiama Caino e nell'ultimo atto appare vestito da nazista e grida di voler combattere ad ogni costo perchè si sente solo e disperato), e nella resurrezione la pacifica volontà di ricostruzione che animava, e anima ancora, l'umanità uscita da così terribile catastrofe.

Questo proposito generoso, che offre alla commedia (chiamamola così) il destro di assurgere ad un significato che è più serio e commosso di quanto era lecito supporre all'inizio arriva in realtà un po' di sorpresa viste le capriole che l'autore ha fatto per i primi due atti, capriole d'una intelligenza senza limiti, ma assolutamente prive di recondite aspirazioni

Wilder è conosciuto in Italia soprattutto per *La piccola città*, quella famosa commedia nella quale i garzoni del lattaio portavano invisibili bottiglie e gli innamorati si parlavano da inesistenti balconi e tutto avveniva tra un patetico suonar di campane e ricordi di morti ed altre piccole suggestive commozioni. La commedia impressionò molto, allora, un po' per la novità tecnica che portava in scena e che da quel momento molti hanno scopiazzato qua e là, e un po' per il senso discreto, pudico con il quale si occupava delle faccende personali d'una casetta qualsiasi in una piccola città qualsiasi. «La poesia delle piccole cose» si disse e la formula trovò fortuna; ora questa «poesia delle piccole cose» è ancora posta avanti, e in fondo, è per essa che, malgrado tutto, la famiglie Antropus ha la nostra simpatia; per il suo tenace seppur timido, e speranzoso seppur patetico, attaccamento alla vita, alla libertà alla gioia, all'amore. Ma tutto ciò l'autore ha sommerso in una troppo pirotecnica fantasia e il risultato è che quando arriva al serio il pubblico s'è ormai lasciato distrarre dalle invenzioni e non sta al gioco.

Alle invenzioni dell'autore hanno corrisposto quelle incredibili, addirittura, della regia di Giorgio Strehler. Su un canovaccio quasi di rivista Strehler ha costruito con un ritmo impeccabile e una leggerezza e precisione di tono inarrivabili un vero capolavoro: il suo spettacolo è probabilmente (non conosciamo la commedia nel testo) superiore all'opera di Wilder. Dietro Strehler tutti gli attori, disciplinatissimi e tuttavia dotati di una ricca personalità, da Santuccio a Feliciani, alla Angeleri, a Moretti, alla Sivieri, a Cestari, Bosic, Bertini, Fanfani, Rissone; primi di tutti però, incantevole, sempiricissima, Lilla Brignone. A non essere a corto d'aggettivi ci si potrebbe ricordare ancora delle bellissime scene di Colteliacci delle musiche di Carpi, e naturalmente della spiritosa e ironica traduzione di Guerrieri. Grande successo, non condiviso da un isolato e tenace dissenziente.

LUCIANO LUCIGNANI

CINEMA

Barbablù

La storia di Barbablù, dell'antenato di Landrù, del sanguinario mostro che uccideva le proprie mogli, ce la raccontò per primo Charles Perrault. Poi tanti altri, dopo di lui, la hanno rielaborata. E anche il cinema se ne è appropriato, se possiamo richiamarci al mirabile *Monsieur Verdoux* di Chaplin. Ora è la volta del regista francese Christian Jacque e del suo sopraffino sceneggiatore Henri Jeanson. E Barbablù rinasce, in Gevacolor.

Naturalmente Jeanson e Jacque vedono la storia di Barbablù con scettici e spericolati occhi moderni Cosicchè il mostro, alla fine, scopriremo che, poverino, è tutt'altro che sanguinario. E' un pover'uomo che si tinge la barba per incuter terrore e che, sopraffatto dalla presenza di sei successive petulanti mogli se ne è liberato nel modo più innocuo: chiudendole in cantina. Ma da questo è nata la leggenda. E Barbablù alla leggenda si deve sacrificare, per punto d'onore. E per questo punto d'onore starà per sacrificare la settima moglie, che non è petulante, che è amorevole e graziosa, l'unica che avrebbe potuto amare. Tuttavia al lieto fine si giunge egualmente, come è d'uso nelle favole antiche, anche se son raccontate dagli scanzonati registi francesi.

A mezz'aria tra la satira dolce dei vecchi favolisti francesi e l'audace linguaggio delle *pochades*, la storia di Barbablù si svolge in cadenze moderne e garbate strizzate d'occhio. Ma non c'è bisogno, poi, di andare a ricercare tanti significati in questa favola. Perchè il regista è stato spinto probabilmente a realizzarla da pressioni di gusto e di eleganza, e dalle possibilità che offriva l'uso di un nuovo sistema di colore. Ed è continuo il richiamo ad un ben preciso mondo pittorico, quello che già aveva aveva ispirato l'*Enrico V* di Olivier nelle sue parti francesi: la pittura fiamminga ed in particolare Brueghel dei cui quadri questo film sembra quasi una galleria.

In definitiva film di gusto, divertimento per il regista, per lo sceneggiatore e per il pubblico. I, quale pubblico è aiutato dal fatto che a dire le brillanti battute sono una schiera di ottimi attori, con a capo il troneggiante Pierre Brasseur e la minuscola Cécile Aubry.

t. a.

MUSICA

La Walchiria

Con la Walchiria di Riccardo Wagner, in edizione originale ha avuto inizio ieri sera la breve stagione che il Teatro dell'Opera, ha dedicato a due fra le Quattro opere dell'Anello del Nibelungo.

Ai pari degli analoghi spettacoli svolgentisi in questi giorni al San Carlo di Napoli, l'esecuzione è stata affidata ad interpreti tedeschi specializzati nel genere wagneriano.

Il teatro, abbastanza affollato in ogni ordine di posti, ha dimostrato con cordiali applausi alla fine di ogni atto di gradire il ritorno dei miti, degli eroi e dei superuomini, ai quali opere di questo tipo fanno costantemente appello.

Tra i valorosi interpreti ricordiamo: Margarete Klose e Ferdinand Frantz (Frickta e Wotan) assai efficaci anche scenicamente; Sigmondo, Siglinda e Hunding bene interpretati rispettivamente da Hans Beirer, Sylvia Fisher e Walter Hagner. La walchiria Brunilde (Helena Braun) invece ci è sembrata non troppo bene in voce e convenzionale piuttosto nelle sue movenze

Intonate al clima delle musiche le scene di Pretorius e Benois.

Diretta con cura da Erich Kleiber, l'orchestra ha completato lo spettacolo partecipandovi col non indifferente apporto di squilli e acute fanfare che, dal primo atto all'ultimo, compresa naturalmente la celebre «Cavalcata», risuonano quasi di continuo

La regia, dovuta pure ad uno specialista wagneriano — Heinz Tietjen — si è dimostrata efficace

m. s.

Ridotto

Cattive compagnie

Mi dicono che il signor Giuseppe Sala, oltre a tuonare sulla terza pagina del Popolo contro gli intellettuali non conformisti, si occupi di altri più lucrosi commerci nel mondo della cultura. E' forse questo che gli dà l'autorità di richiamare all'ordine in modo così severo e burbanzoso tutti coloro che non si sono ancora disciplinatamente inquadrati nel regime democristiano. Ma io mi occupo modestamente solo del commercio delle chiacchiere e mi interesserò quindi soltanto del signor Giuseppe Salà. Costui tratta gli intellettuali come bambini viziosi e testardi che continuano a frequentare le cattive compagnie nonostante gli avvertimenti dei saggi genitori. Egli stesso scrive a chiare lettere che il suo discorso "va rivolto soprattutto ad alcuni intellettuali, che insistono nello stabilire colloqui con i marxisti e nell'onorare di loro presenza convegni e iniziative, che trovano la loro dizione nell'apparato di via delle Botteghe Oscure".

Il Sala cerca anche di analizzare le ragioni dell'«incredibile fenomeno». Molti di questi intellettuali hanno, aihmè, «origini laicistiche» e sarebbero afflitti da «una grande aridità religiosa»: addirittura «non vanno in chiesa da anni» e «non hanno dato ai figli un'educazione cristiana». Ma il buon Sala vorrebbe convincerli lo stesso che non è possibile «un colloquio tra chi è materialista e chi è cristiano, tra chi crede in Dio e chi non ci crede». Dobbiamo crederci? O non crederemo piuttosto alle Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana, *che ci mostrano materialisti e credenti, credenti e non credenti, uniti non solo in un «colloquio», ma anche nella lotta e nel sacrificio supremo della vita per l'ideale comune?*

— Ma non avete capito, signori intellettuali, «le arti insinuanti» dei comunisti? Per fortuna lo scrittore democristiano vi rivela il loro tenebroso disegno: vogliono farvi venire «in mezzo a loro, nel loro ambiente» per poter dimostrare che non sono «pericolosi e vitandi». State attenti, ingenui fanciulli, i comunisti vanno giudicati non come essi sono, quali voi li conoscete quando andate in mezzo a loro, ma come ve li descrivono i signori Giuseppe Sala, unici autorizzati all'esercizio delle sane facoltà mentali da De Gasperi e da chi sta sopra di lui.

E se sarete bravi — conclude il buon tutore in un secondo articolo che decanta le mirabili cose compiute dal governo a favore della cultura e degli intellettuali —, se abbandonerete finalmente le cattive compagnie, vi daremo molti zuccherini, e tanta, tanta libertà di dire tutto quello che a noi fa comodo. Vedete come siamo tolleranti?

Carità cristiana

Di quale «carità cristiana» possano essere capaci i cristiani intolleranti ci dà un esempio un altro brillante scrittore del Popolo, che si è occupato giorni fa degli articoli del nostro Calvino sul suo viaggio in URSS. Calvino descrive una visita ad una casa operaia di Mosca: ad una donna, madre di undici figli, insignita per questo del titolo di «madre eroina», sono stati assegnati due appartamenti contigui, le vengono insomma forniti tutti quegli aiuti e quelle provvidenze che le facilitino il duro compito di allevare ed educare undici figlioli. Ed ecco la «carità cristiana» dello scrittore del Popolo: «Madre eroina: puzzo di regime, di battaglia demografica, di coniglolaia. — Non la maternità cristiana nella luce soave e gioiosa del comandamento, ma piuttosto il figliare dell'armento...».

Io non so dire le parole dure che questo signore meriterebbe. Mia madre, che praticava veramente la carità cristiana, mi diceva quando ero bambino: Chi insulta la madre altrui, insulta la propria.

Marxismo e socialismo

Mi è occorso di discutere in modo piuttosto vivace con alcuni amici che commentavano con biasimo l'articolo di Panfilo Gentile su «Marxismo e socialismo», pubblicato ieri sul Messaggero.

— Vecchie e insulse storie, tante volte ripetute e rimasticate! Banali deformazioni del marxismo! —: i miei amici apparivano sinceramente indignati.

Ho fatto loro osservare che neanche essi potevano pretendere di fare sempre scoperte originali tutte le volte che pensavano, e che d'altra parte non v'era ragione di trattare con scortesia una persona solo perchè sul marxismo aveva delle idee diverse dalle nostre. Certo abbiamo ott mi motivi per ritenere infondate molte delle affermazioni del Gentile, ma vi è nel suo articolo qualcosa che mi sembra interessante e degno di discussione: in particolare il riconoscimento che il movimento socialista e comunista, come alle origini non può essere identificato con il marxismo, in seguito non si è fermato alle idee di Marx, ma è andato avanti. Ciò significherebbe, secondo lo scrittore liberale, che il marxismo è stato superato, noi pensiamo invece che è stato sviluppato e continuerà a svilupparsi di pari passo con l'esperienza storica. Rimane comunque confutata la stolida favola secondo cui i comunisti avrebbero fatto del marxismo un dogma immutabile, una specie di nuovo testo sacro come la Bibbia.

Un passo avanti dovrebbe piuttosto fare anche Panfilo Gentile. Dopo aver riconosciuto, come uomo di cultura, la grande importanza storica e il "grande merito" di Marx e del marxismo, non dovrebbe disconoscere, come uomo politico, l'importanza e i meriti politici del comunismo nella società contemporanea, e la necessità di accettare con esso una pacifica convivenza.

GER.